



UN'ESTATE

perfetta... o quasi

KIRSTEN BOIE



KIRSTEN BOIE

UN'ESTATE

perfetta... o quasi



Titolo originale: *Ein Sommer in Sommerby*
© 2018 Verlag Friedrich Oetinger GmbH,
Poppenbütteler Chausse 53, 22397 Hamburg
Testo: © Kirsten Boie
Illustrazioni: Verena Körting

Tutti i diritti riservati

Traduzione: Sara Congregati
Redazione e impaginazione: Paola Fabris

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809901230

Prima edizione digitale: giugno 2020



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

Una piccola città con un'unica strada presa d'assalto dai turisti d'estate, e d'inverno vuota come un secchio prima della mungitura... Se dalla città si dirige lo sguardo verso la lingua di terra oltre lo specchio d'acqua, ecco che si vede una vecchia casetta.

«Che posizione eccezionale!» esclamano i turisti. «Ma perché è così malandata?» Lo notano subito, il braccio di mare in quel punto non è molto esteso.

«È della vecchia Inge» spiega la gente del posto, e di più non dice.

«È in vendita?» chiedono i turisti.

La gente del posto scuote la testa. «No, no... E poi, la posizione non è affatto così idilliaca come può sembrare. Non c'è nemmeno una strada che porti fin là».

Ed è proprio così. Alla casa della vecchia Inge si arriva solo in barca, ma, prima di recarvisi, è meglio chiedere il permesso alla proprietaria, altrimenti si rischia di imbattersi in una gran brutta sorpresa.

A dire il vero non sono in molti ad avventurarsi laggiù. Le barche a vela, che d'estate sono ormeggiate in gran numero al porticciolo della città, si dirigono verso il mar Baltico o risalgono il braccio di mare in

direzione opposta fino all'antica città dei vichinghi. Quella sottile lingua di terra non è di alcun interesse per i naviganti: a volte qualcuno vi approda e prova a sbirciare fra i rigogliosi anemoni autunnali, le margherite e le malve, ma non riuscendo a intravedere nient'altro che qualche gallina beatamente impegnata a beccottare qua e là, con un sospiro si rivolge verso la foce e lascia in pace la casetta.

Quell'estate, però, c'è chi avrebbe visto ben altro che qualche gallina...

IL GIORNO PRIMA DEL PRIMO GIORNO





1

Tutto è iniziato con una cattiva notizia. A volte è così nella vita: succede qualcosa di brutto, ma quando, anni dopo, ci si guarda indietro, ci si accorge che proprio da lì è nato qualcosa di bello. Solo che non lo si sa ancora. E questo vale anche per Martha, Mikkel e Mats.

Persino papà non lo sa il pomeriggio in cui si precipita a casa con una faccia mai vista prima.

«La mamma ha avuto un incidente» annuncia sconvolto, lasciando cadere la giacca a terra in corridoio e sparendo nello studio della mamma.

«Un incidente?!» esclama Martha sgranando gli occhi. «Che significa?»

«Ma è in America!» se ne esce Mikkel, come se lì gli incidenti non potessero accadere.

Mats non proferisce parola, limitandosi a fissare prima Martha, poi Mikkel, poi ancora Martha e così via. Mats è talmente piccolo che in situazioni particolarmente complicate, prima di decidere quanta paura avere, si riserva di vedere quanta ne hanno Mikkel e Martha, poi decide.

«Oh, Martha, non lo so...» dice il papà, rovistando

fra i documenti sulla scrivania della mamma. «E come faccio con voi adesso? Non posso mica lasciarvi qui da soli...»

Martha non ha mai visto papà in quello stato: così in preda al panico, così agitato.

«Andrete dalla nonna» sentenzia a un certo punto, e Martha nota che gli tremano le mani. «Al momento non mi viene in mente nient'altro... Leonie deve pur avere l'indirizzo da qualche parte... maledizione!»

«La nonna non la conosco neppure» commenta Mats.

«Ma cosa è successo, papà?» chiede Martha sempre più preoccupata.

Allora papà si rende conto che non è il caso di spaventare i bambini a quel modo. Ecco che fa un bel respiro profondo cercando di riprendere il controllo.

«La mamma ha avuto un incidente a New York mentre stava andando al lavoro» spiega. «È stata la sua banca ad avvisarmi. Ora è in ospedale, e io ho già prenotato un volo». Poi continua a sfogliare le agende, ma non trova ciò che sta cercando. «Niente! Del resto, mi sarei meravigliato del contrario!»

«La mamma sta per morire?» domanda Mikkel.

Mikkel per il suo compleanno due anni fa ha avuto in regalo un criceto, che ora se ne sta dentro una bella scatola in un'aiuola fiorita sotto una piccola croce di legno. I vicini non hanno avuto nulla in contrario a quella sepoltura.

«Non dire sciocchezze!» sbotta Martha, anche se non ne sa più di Mikkel. Magari, però, le cose brutte

si possono allontanare con una formula magica: bisogna pensare positivo e sperare e dire cose positive, così andrà tutto per il meglio.

«Non sta benissimo» mormora papà, e Martha si accorge di quanto sia preoccupato. Le formule magiche non sempre funzionano.

«Il mio volo parte stasera. Non so quanto dovrò restare via. E non posso certo lasciarvi a casa da soli».

Nel frattempo il papà cerca nella rubrica della mamma sul computer, ma il numero di telefono della mamma della mamma non è neppure lì.

«Papà, noi non conosciamo la nonna» ribatte Martha. «Non ci puoi...»

«Hai forse un'idea migliore?» la interrompe papà. «Su, avanti, dimmela...»

Da qualche parte, a New York, la mamma è ricoverata in un ospedale, papà non sa come sta, e ha paura. Martha capisce che non ha senso contraddirlo. Papà deve andare a New York. E chissà, magari sarà persino bello rivedere questa nonna di cui il papà e la mamma non parlano mai. E poi non sarà per molto tempo. Papà tornerà presto. E sicuramente anche la mamma tornerà. Meglio non rendere le cose più difficili di quanto già non lo siano.

«Non preoccuparti, papà» lo rassicura Martha facendosi coraggio. «Forse Annika può venire a dormire da noi, così domani ci accompagna dalla nonna».

«Sì, va bene, ammesso che quella vecchia strega sia ancora viva...» dice papà senza accorgersi che a quelle parole Mikkell e Mats si stringono nelle spalle.

«Ma che non ci sia nemmeno il suo numero di telefono, possibile?»

«Davvero è una strega?» domanda Mats. Ha deciso che quello è il momento di avere paura.

«Chiama Annika, papà» suggerisce Martha.

Annika è la migliore amica della mamma, hanno studiato insieme, e anche trascorso assieme le vacanze con i bambini. Annika, a volte, quando papà è lontano per lavoro, o si trattiene in ufficio la sera, o è chiuso nello studio in fondo al corridoio, fa compagnia alla mamma in soggiorno, chiacchierando davanti a una bottiglia di vino rosso. Annika verrà subito, non c'è dubbio. E sicuramente porterà i bambini dalla nonna.

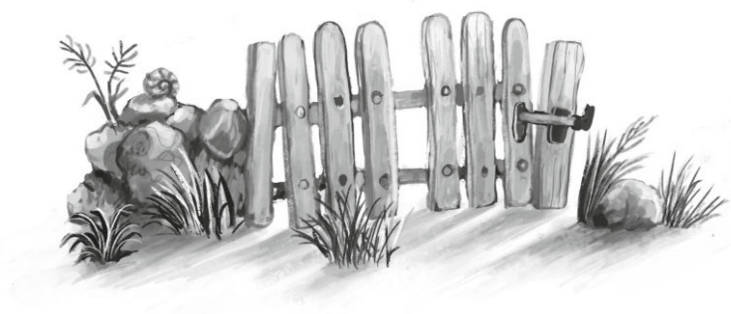
«Ma non potrebbe rimanere Annika con noi?» domanda Mikkell, illuminandosi in volto. «Non sarebbe meglio?»

Ovviamente Mikkell sa che Annika deve andare tutte le mattine al lavoro, per poi restarci tutto il giorno: chi si occuperebbe dei bambini nel frattempo? Ed è chiaro che ormai papà non ha più tempo per pensare a chi debba occuparsi di Martha, Mikkell e Mats, deve recarsi in aeroporto.

«Buona idea, Martha!» dice, scorrendo la rubrica del cellulare. «Sì, Annika può esserci d'aiuto».

«Annika è simpatica» conclude Mats.

IL PRIMO GIORNO





2

Naturalmente Annika è arrivata in men che non si dica.

«Non vi preoccupate!» ha detto a Martha e Mikkel, mentre Mats stava giocando in camera sua. «Si sistemerà tutto. Leonie è un osso duro! E adesso ordiniamo una bella pizza».

Quindi Annika ha telefonato a qualcuno che doveva dire a qualcun altro che l'indomani non sarebbe andata al lavoro. Sembrava tutto normale. Martha, Mikkel e Mats sono già rimasti diverse volte a casa da soli con Annika quando la mamma e papà erano a una festa o da qualche altra parte.

La mattina seguente Annika ha detto che dovevano fare la valigia.

«Non prendete troppe cose. Non starete via in eterno» ha precisato. «Anzi, scommetto che fra qualche giorno sarete di nuovo qui. Una piccola borsa può bastare».

Martha ha preso comunque il trolley: non si può mai sapere chi si incontra e di cosa si ha bisogno. E Mats si è stretto sottobraccio Haldór Schröderson, il cane con la giacca rossa a cui fa le coccole, così malconcio per

tutte le carezze ricevute che ormai secondo Martha assomiglia a un ratto; e poi ha infilato il tirannosauro Terribile nella borsa di SpongeBob. Quando Annika ha riaperto la borsa, non c'erano dentro né calzini né mutande, e neppure un paio di jeans di ricambio. Per fortuna ci pensa lei a metterceli ora.

Il viaggio dura due ore. Papà ha lasciato ad Annika le chiavi della macchina della mamma, pensando che fosse più sicura della vecchia station wagon di Annika. Inoltre lì ci sono i seggiolini per i bambini.

Martha siede davanti.

«Non l'avete mai vista prima, vero?» domanda Annika, mentre esce dal parcheggio. «Vostra nonna, intendendo...»

Martha scuote la testa. Poi però annuisce.

«Qualche volta, da piccola. Mikkel non era ancora nato. Di tanto in tanto andavamo a trovarla. So solo che era strana».

«Non l'ho mai conosciuta» dice Annika. «Ma naturalmente ne ho sentito parlare».

Ormai sono quasi in autostrada. Per un attimo Martha aveva temuto che Annika non trovasse la strada, ma col navigatore è impossibile sbagliare: ti guida per strade sempre più piccole finché non compare finalmente il cartello col nome della destinazione. Questo cartello a dire il vero è un po' storto, come se a un certo punto qualcuno ci avesse sbattuto contro tornando a casa da una festa, e il giallo della lamiera è sbiadito dal sole e dalla pioggia. La scritta, però, si legge ancora.

«Sommerby» annuncia Annika. «Bel nome. Eccoci arrivati».

Martha si stupisce di ricordare: le case con i tetti di paglia lungo le strade tortuose del villaggio, i giardini con le margherite e gli alberi da frutto nodosi. Ma è passato tanto di quel tempo! All'improvviso avverte dentro di sé un sentimento di attesa, di felicità quasi... che cosa strana!

«Ora c'è la chiesa, e poi credo che si debba girare a sinistra».

Le vibra il cellulare.

Atterrato! ha scritto papà. *Poi chiamo!*

«Di qua?» domanda Annika.

Martha annuisce.

La strada si fa più stretta, ancora qualche casa, qualche bel giardino. Infine, una recinzione.

Annika fissa il navigatore. «E ora che si fa?» chiede stupita. «C'è scritto: *Giunti a destinazione*, ma qui ci sono solo campi!»

Martha guarda prima il navigatore, poi la recinzione. «Non ne ho idea» mormora. «Forse dobbiamo oltrepassare il pascolo. È là dietro. Dove ci sono gli alberi. Si trova là in mezzo».

Adesso Annika fissa il pascolo. «Niente strada?» Spegne il motore. «Ma non è possibile!»

«Non so che dire» ribatte Martha. «Eppure non è lontano da qui».

Allora prendono dal portabagagli il trolley di Martha, lo zaino di Mikkel e la borsa di SpongeBob di Mats.

«Scavalco prima io, e voi mi passate le borse» dice

Annika. Adesso la sua voce ha un timbro risoluto. «Poi mi seguite. Non capisco proprio...»

«Ci sono le mucche» dice Mikkel, fermo sull'asse di legno più bassa della recinzione. È in dubbio se entrare o meno: chissà se le mucche sono pericolose...

«Sono solo mucche» lo rassicura Martha, a dire il vero non proprio tranquilla: che ne sa lei delle mucche? Ma se vogliono arrivare da questa nonna, non hanno altra scelta. «Non sono tori. I tori sono pericolosi. Le mucche no».

All'estremità opposta del pascolo, anche le mucche ora l'hanno notata. Dieci, dodici animali dal manto scuro fissano i bambini, poi uno avanza verso di loro.

«Non me ne intendo molto di bovini,» dice Annika «ma se hanno le mammelle, di sicuro sono mucche. E queste hanno tutte le mammelle. Andiamo, dunque!» E senza più girarsi verso i bambini si incammina energicamente verso una macchia di alberi.

«Le mammelle non sono pericolose?» domanda Mats inquieto, schiacciando Schröderson sotto il braccio sinistro. Con la mano destra regge la borsa, così non ha neppure una mano libera per stringersi a Martha.

«No, le corna sono pericolose. E le mucche non hanno le corna!» dice Mikkel. È l'unico ad avere delle aspettative, piuttosto che essere intimorito. Dà uno strattone allo zaino per raddrizzarlo e salta giù nell'erba dalla recinzione. «Vieni, Mats».

I bambini oltrepassano il prato dietro ad Annika, mentre le mucche li seguono con lo sguardo: la loro pigrizia ha la meglio sulla curiosità.

«Non pestate la cacca delle mucche!» grida Martha, ma Mikkel e Mats stanno già facendo attenzione.

A un certo punto Mats inciampa su un cumulo di terra sollevato da una talpa, ci cade sopra, si rialza pulendosi il ginocchio e prosegue oltre risoluto. Nessuno dice niente.

Nel frattempo, alla loro destra, a pochi passi di distanza, una moltitudine di vele bianche fa rotta verso il mar Baltico col vento estivo in poppa, e dietro le vele Martha scorge la selva di alberi maestri al porto della piccola città di fronte.

Proprio davanti a loro ecco invece Annika: li sta aspettando accanto a un cancelletto che pende storto dai cardini.

«Allora, ci siete tutti? Le mucche non vi hanno mangiato?»

Che strana questa casa di bambola! Assomiglia a quelle casupole che si vedono nei film, con bassi muri tinteggiati di bianco e piccole finestre sotto un tetto di paglia coperto di muschio. Martha stenta a credere che lì sotto possa starci una persona adulta. Intanto continuano a sfilare le barche a vela, e se ascoltano attentamente, riescono persino a sentire dalla città le risate e le grida dei turisti portate dal vento. Ma qui è silenzio assoluto, infinita solitudine.

«Forse non è in casa» sussurra Martha.

Annika scuote la testa. «Questo lo scopriremo subito... Salve, c'è qualcuno?» E così dicendo apre il cancelletto.



3

«Alt!» grida una voce, che Martha, sorpresa, riconosce nonostante sia passato tanto tempo. Una voce di donna roca e profonda. «Questa è proprietà privata. Non avete visto il cartello?» Ed ecco spuntare la nonna da dietro un cespuglio di sambuco: una vecchia signora in stivali di gomma con un maglione logoro sopra un paio di jeans macchiati che stringe disinvolta sotto il braccio destro un fucile ad aria compressa. «Andatevene immediatamente dal mio terreno!»

«Aiuto!» urla Mats, lasciando cadere la borsa, ma tenendo ben stretto Schröderson. Quindi si volta per fuggire. «Ci spara!»

«Mats!» grida Martha. «Torna indietro! Le mucche!»

«Mats?» le fa eco in tono interrogativo la donna, abbassando lentamente l'arma. Anche se, a dire il vero, la canna del fucile aveva sempre puntato più all'erba accanto ai bambini che non ai bambini stessi, ora punta solo a terra. «Cosa ci fate voi qui?»

Lo dice rivolgendosi ad Annika, che è l'unica adulta del gruppo. Però Martha pensa che spetterebbe a lei dover rispondere.

“Ciao, nonna!” dovrebbe dire. “Non mi riconosci? So-

no io, Martha, tua nipote. E questi sono Mikkel, che ancora non conosci, e il piccoletto che sta scappando come se avesse il diavolo alle calcagna è Mats... Ovviamente non hai mai visto neppure lui. Siamo venuti qui perché la mamma ha avuto un incidente e si trova in ospedale a New York e non sappiamo dove altro andare. Sei contenta?”

A quel punto la nonna dovrebbe abbracciarla e gridare: “Martha!” e magari avere le lacrime agli occhi per la gioia di rivederla.

È così che succede nei film.

Martha, però, non dice niente, e tanto meno la nonna. È tutto sbagliato.

«Che ne direbbe di abbassare il fucile?» suggerisce invece Annika con aria un po' perplessa. Forse si sta chiedendo se sia davvero il caso di affidare i figli della sua amica a una donna che accoglie gli estranei con un'arma. Che sia veramente matta? «Sono Annika, un'amica di Leonie, e questi sono i suoi nipoti. Possiamo entrare un attimo?»

Be', “un attimo” non proprio. Annika non ha intenzione di riportarsi via i bambini, ma forse non vuole dirlo subito, non qui sul cancello.

La donna le lancia un'occhiata sospettosa, poi fa cenno col fucile in direzione della casa. «Se è proprio necessario...»

«Mats!» urla Martha. «Torna indietro! È tutto a posto!»



4

Annika è seduta su una panchina di legno accanto alla porta d'ingresso che avrebbe bisogno di una bella riverniciata, mentre Martha è appoggiata a un albero che le sembra un melo; Mikkel e Mats invece sono intenti a guardare le galline che beccano il terreno. La nonna ha appoggiato l'arma a terra e aspetta. Nel frattempo ha sicuramente notato il trolley di Martha. E lo zaino di Mikkel.

«Allora?» dice.

«Sì, dunque... io sono Annika, l'amica di Leonie» ripete Annika.

Dall'albero a cui è appoggiata, Martha riesce a intravedere il prato un po' trascurato, con le ortensie rosa e blu e le altee che fioriscono rigogliose in tutte le tonalità, dal giallo tenue al porpora; e dietro, oltre l'acqua che brilla per la luce riflessa del sole, il porto della piccola città. E dire che sarebbe tutto così bello, quasi da togliere il fiato... se non fosse per questa vecchia col fucile.

«Sua figlia ha avuto un incidente ieri a New York» continua Annika. «E Nils ha preso un aereo per raggiungerla. Suo genero».

«So chi è Nils» dice la nonna. Martha, però, le legge in faccia una certa inquietudine. «È grave?»

“Ma che te ne importa se è grave!” pensa Martha. “Non ti fai mai viva con tua figlia. Non le mandi nemmeno un biglietto per Natale. Di sicuro ti è del tutto indifferente anche se fosse così grave da essere sul punto di morte”.

Poi Martha sussulta. Non solo per l'idea della morte e di tutte le altre brutte cose a cui non vuole nemmeno pensare, ma perché di colpo intuisce come mai la nonna mostri così tanto interesse per lo stato di salute della mamma. La nonna non li vuole lì! Lei sa che Annika presto si alzerà e se ne andrà. E sa che le ha portato lì i nipoti affinché se ne prenda cura fin tanto che sua figlia non potrà farlo.

La nonna ha paura di dover tenere i bambini con sé.

«Per ora non abbiamo altre notizie» spiega Annika. «Di sicuro Nils ci aggiornerà presto. Ma al momento, purtroppo, non c'è nessuno che possa occuparsi dei bambini. Durante le vacanze estive sono quasi tutti via, e così io e Nils abbiamo pensato...»

La vecchia sbuffa. «Mi faccia sapere come sta non appena avrà sue notizie. Subito».

Annika annuisce. «Certamente... Mi dà il suo numero?»

Tutti sono in attesa di una risposta. Mats nel frattempo ha lasciato cadere a terra Schröderson per sgattaiolare vicino alle galline. Quando batte le mani, queste si disperdono con dei sonori coccodè.

«Non spaventarmi le galline!» grida la nonna arrabbiata. «Poi non fanno le uova!»

Ma a spaventarsi non sono le galline... è Mats!

«Martha, hanno paura di me, davvero?» chiede poi, con una punta d'orgoglio. Non sono in molti ad aver paura del piccolo Mats, di solito è sempre Mats ad aver paura degli altri.

«Finalmente sono la nonna, eh?» se ne esce la nonna quando vede che le galline si sono tranquillizzate. «Ora, tutt'a un tratto, sono di nuovo la nonna» continua a dire, guardando male Annika. Ma Annika non ha nessuna colpa.

«Vieni, Annika, torniamo a casa!» dice Martha afferrando decisa il manico del trolley.

Non importa cos'altro possa ribattere questa nonna, semplicemente Martha non intende restare da una nonna che non vuole averli con sé. E poi lei sa badare a Mikkel e Mats. E forse Annika può andare a stare da loro fin tanto che non torna papà.

Papà e mamma. Loro sistemano tutto.

«Assomigli molto a tua madre quando aveva la tua età» osserva la nonna, e si direbbe quasi che i suoi occhi stiano sorridendo. Non è educato fissare una persona come la nonna sta fissando ora Martha. «Loro due no». E si gira verso Mikkel e Mats. «Loro hanno preso più dal padre. Speriamo solo nell'aspetto».

Adesso Annika si è alzata in piedi. Forse anche lei non ce la fa più a starsene lì a sentire altre offese. Tanto quella vecchia strega non vuol tenersi i bambini.

«Vieni, Martha! Anche voi, Mikkel e Mats. Non scordarti Schröderson, Matsi».

Ma ecco che succede qualcosa di inatteso.

«No!» dice Mats. Non ad alta voce, ma con un tono che non ammette obiezioni. Nel frattempo si è accorto del gatto che, disteso al sole su una grossa pietra levigata, si sta leccando le zampe. «Voglio restare con gli animali. Puoi tornare a prenderci stasera». E si avvicina di soppiatto al gatto, che nel frattempo si è avvicinato altrettanto furtivamente alle galline. Ma stavolta non batte le mani, e il gatto gli rivolge uno sguardo annoiato.

«Vieni, Mats!» insiste ora anche Martha. Mats non si rende minimamente conto di cosa sta dicendo! Non appena Annika se ne sarà andata, scoppierà a piangere. E Martha dovrà consolarlo. E in questo momento non è affatto certa di riuscirci. Martha stessa avrebbe bisogno di essere consolata.

La vecchia scuote la testa rassegnata. «E va bene!» dice ad Annika, e sembra reprimere un sospiro. «In fin dei conti sono i miei nipoti, no? Mi avverta, però, non appena ha notizie di mia figlia. Subito».

Poi si volta, sparisce dentro casa e riappare con un pezzettino di carta.

«Martha?» dice Annika, prendendo il numero di telefono.

Martha indugia un attimo, poi annuisce. «Be', siamo venuti fin qui per restare» sussurra. «Se c'è bisogno, ti chiamo. Ho il tuo numero in rubrica».

Annika è riluttante. «Solo che quando abbiamo

deciso di farvi venire qui, non sapevamo...» dice a bassa voce.

“... che mia nonna fosse una vecchia strega?” pensa Martha. “Eppure papà lo sapeva, la conosceva, no? E se nonostante tutto ci ha spediti qua, allora vuol dire che va bene così”.

«Posso sempre telefonarti» dice Martha.

Annika l’abbraccia. «Ma che brava che sei! Chiamami sul serio, però! Mollo tutto e corro subito qui a prendervi!»

Martha fa un cenno di assenso. «E poi papà tornerà presto. Con la mamma».

Martha segue Annika con lo sguardo mentre, tornando alla recinzione, schiva il monticello di terra sollevato dalle talpe e lo sterco di mucca. Mats intanto ha già raccolto Schröderson e aspetta alla porta di casa. Mikkel invece sembra così infelice che Martha capisce di doversi dominare.

«Ciao, Annika!» grida Martha salutando con la mano. «Su, Mikkel e Mats! Dite ciao ad Annika!»

Poi oltrepassano la porticina ed entrano per la prima volta in casa... nel posto più bello del mondo! Ha così inizio l’estate più fantastica che si possa immaginare.